

1860

Link al film integrale: <https://www.youtube.com/watch?v=Oq6BFjzjD9w>



Alessandro Blasetti (1900-1987) è uno degli autori più importanti del cinema italiano dagli anni '20 agli anni '50. Nei decenni della sua attività si è misurato con successo nei generi più diversi, dall'epopea storica alla commedia sentimentale, ha inventato il *fantasy* e il film a episodi. Ha sperimentato per primo in Italia il sonoro nel 1930 e il colore nel 1938.

Trama: 1860. A Palermo scoppia una rivolta contro il malgoverno dei Borboni, soffocata nel sangue da mercenari svizzeri al soldo del re delle Due Sicilie Francesco II e della regina Sofia di Baviera. Al giovane Carmeliddu viene affidata una delicata missione. Deve incontrare a Genova, dove si trova con Garibaldi, il colonnello Carini per sollecitarne un intervento a favore dei ribelli. Ritornerà in Sicilia insieme ai Mille. Poi con un salto temporale, si giunge al 1933 quando alcuni allievi della Farnesina in camicia nera salutano militarmente un gruppo di veterani garibaldini. Questa sequenza è stata tagliata nella nuova edizione del 1951, *I mille di Garibaldi*.

Soggetto: Il film si ispira a un racconto di Gino Mazzucchi. Emilio Cecchi consigliò però a Blasetti la lettura delle *Noterelle d'uno dei Mille edite dopo vent'anni* di G. Cesare Abba.

1860 SULLO SFONDO DEL CINEMA FASCISTA

Alessandro Blasetti trae spunto da una sollecitazione di natura ideologica: il cinquantenario della morte di Giuseppe Garibaldi (1882) che coincide con il decennale della marcia su Roma (1922). Il paradigma storiografico caro al regime individua nel Risorgimento la prima gloriosa manifestazione di un itinerario trionfale che attraverso la Grande guerra conduce al fascismo. Dalle camicie rosse garibaldine alle camicie nere mussoliniane, insomma. In questa prospettiva, frutto di un'evidente forzatura sul piano ideologico, evocare l'atmosfera risorgimentale che si respirava nel 1860 offre l'occasione per sottolineare le affinità con quella presente nel 1920-1922, alla vigilia della marcia su Roma. L'eroe per antonomasia con cui identificarsi è Giuseppe Garibaldi, soprattutto in virtù della presa immediata che esercita sull'immaginario di tutti gli italiani. Blasetti offre al pubblico una vicenda densa di echi significativi sul piano identitario, capace di smuovere i cuori e le menti degli spettatori. Per far questo adotta un registro realistico privilegiando scelte che diverranno abituali nella realizzazione di molti film neorealisti, imprime al racconto una dimensione cronachistica, fa risuonare i canti risorgimentali che scandiscono la partenza da Quarto e trae ispirazione dalla pittura macchiaiola (Silvestro lega, si veda illustrazione accanto) dotando il suo film di una veste credibile sul piano iconografico, conferisce la massima importanza al paesaggio siciliano.

(David Bruni, «Siate sempre tutti uniti sotto una sola impresa». Tradizione nazionale e identità italiana nel cinema di Alessandro Blasetti (1932-1938) in Cinema e identità italiana. Cultura visuale e immaginario nazionale fra tradizione e contemporaneità, a cura di Stefania Parigi, Christian Uva, Vito Zagarrio, 2019)



GIUSEPPE GARIBALDI: LA COSTRUZIONE DI UN MITO

1860 è un film apparentemente antiretorico ma che in realtà è un'opera complessa, in cui le istanze di attualizzazione fascista del Risorgimento sono nascoste ma presenti. Scrive Carlo Lizzani nella sua Storia del cinema italiano: «Il fatto che nel film Garibaldi appaia soltanto di sfuggita è fortemente mitopoietico, una sapiente costruzione del mito che crea un parallelo fra lui e Mussolini proprio rifuggendo dall'iconografia garibaldina, così nota e fissa nella memoria di tutti gli italiani».

La trama non ha quasi nulla di storicamente reale: Blasetti inventa una Sicilia fuori dal tempo dove sembra che tutti attendano Garibaldi per liberarsi dal giogo dei Borboni. La didascalia iniziale appare sull'immagine di un paesaggio che, grazie a un sapiente carrello all'indietro, si rivela visto dall'interno di una cella. Il testo dice: «La Sicilia era ancora sotto il dominio borbonico che opponeva, al crescente odio del popolo, reggimenti di mercenari stranieri. La rivolta di Palermo era soffocata nel sangue, ma le distruzioni e le stragi non facevano che accrescere l'accorrere dei 'picciotti'. Le bande ribelli si annidavano sui monti, in attesa del liberatore Giuseppe Garibaldi».

Quel Messia è Garibaldi, ma la sua invisibilità permette a qualunque spettatore degli anni Trenta di pensare liberamente al Duce. (Storia d'Italia in 15 Film a cura di Alberto Crespi, Editori Laterza 2018)

RISORGIMENTO ITALIANO O POLITICA INTERNAZIONALE? PER UNA LETTURA REVISIONISTA

Sulla base degli studi di Eugenio Di Rienzo nei due saggi "Il regno delle due Sicilie e le potenze europee – 1830-1861", 2012, e "L'Europa e la questione napoletana – 1861-1870", D'Amico Editore, 2016, all'arrivo della spedizione dei Mille, l'11 maggio 1860, la marina inglese davanti al porto di Marsala impedì la reazione della squadra borbonica che stava per intercettare e distruggere i piroscavi garibaldini. Ma quali motivazioni portarono l'Inghilterra a influenzare il processo unitario italiano? La risposta va cercata nei rapporti diplomatici tra Regno Unito e Regno delle Due Sicilie.

Tra il 1799 e il 1815 la Gran Bretagna fu un alleato fondamentale per i Borboni. Dopo le invasioni francesi i regnanti di Napoli fuggirono in Sicilia, protetti dalla Gran Bretagna, che stabilì di fatto un protettorato sull'isola. Gli inglesi svilupparono rapporti commerciali con l'isola, soprattutto per via dall'importazione di materie prime, su tutte lo zolfo, essenziale per produrre polvere da sparo.

La situazione cambiò nel 1830, quando salì al potere Ferdinando II di Borbone che voleva rendere il Regno delle Due Sicilie una potenza autonoma da ingerenze europee. Per ristabilire un'influenza sulla Sicilia, quando nel 1848 da Palermo cominciarono i moti che infiammarono il continente l'Inghilterra sostenne il governo separatista siciliano allo scopo di farne uno Stato autonomo retto da un principe di Casa Savoia. Ma la sconfitta dei Savoia nella I Guerra d'Indipendenza permise a Ferdinando II di ristabilire il controllo.

I rapporti furono sul punto di rottura allo scoppio della guerra di Crimea. Ferdinando II decise di non

appoggiare Francia e Gran Bretagna durante il conflitto (a differenza del Piemonte). Il Regno Unito accusò i Borboni di essere divenuti vassalli della Russia. Seguirono numerose manifestazioni di ostilità da parte britannica, compresa una violenta campagna di stampa del Times che invocava una spedizione punitiva di navi inglesi, con la scusa che non era più tollerabile un nemico come i Borbone «a poche miglia da Malta». Vi si oppose la regina Vittoria con un dispaccio che esprimeva «contrarietà ad una dimostrazione navale indirizzata a ottenere cambiamenti nel regime politico delle Due Sicilie».

Con il Regno delle Due Sicilie isolato diplomaticamente, quando Garibaldi decise di intraprendere l'impresa dei Mille il Regno Unito decise di appoggiarlo, impedì alla flotta francese di affondare i garibaldini e riuscì ad avere una forte influenza sul nuovo Stato unitario. Non mancano neppure le prove degli accordi tra camorra campana e insorti filo-garibaldini, per favorire la vittoria dell'Eroe dei Due Mondi. Nel 1860 il diplomatico britannico

Henry George Elliot, tra i principali finanziatori della spedizione dei Mille, scrive che «numerose bande camorristiche erano pronte a scendere in campo per contrastare, armi alla mano, la mobilitazione dei popolani rimasti fedeli alla dinastia borbonica, per presidiare il porto in modo da facilitare uno sbarco delle truppe piemontesi e per controllare le vie d'accesso a Napoli al fine di rendere possibile l'ingresso dei volontari di Garibaldi».

Come scrisse il primo ministro britannico Palmerston in una lettera alla regina Vittoria, "considerando la generale bilancia dei poteri in Europa, uno Stato italiano unito, posto sotto l'influenza della Gran Bretagna ed esposto al ricatto della sua superiorità navale, risultava il miglior adattamento possibile".

Con testi estratti da: Perché la Gran Bretagna favorì la spedizione dei Mille, Marco Terragni, Corriere della sera: <https://lanostrastoria.corriere.it/2020/05/11/perche-la-gran-bretagna-favori-la-spedizione-dei-mille/>), «Il braccio di ferro tra Londra e re Ferdinando di Borbone» di Luciano Garibaldi (<https://www.nuovarivistastorica.it/quando-gli-inglesi-finanziarono-i-mille-e-garibaldi/>).

ESERCIZI

Di seguito una breve rassegna di esercizi da fare in classe dopo lo svolgimento dell'unità didattica (visione del film, visione della pillola di videolezione, analisi della scheda. Gli esercizi previsti per le varie unità didattiche sono dutili e adattabili a ciascuna di esse, pertanto lasciamo a ciascun docente la scelta dell'esercizio che meglio si adatta al proprio gruppo-classe selezionandolo tra i vari presenti in rassegna.

- TRACCIA 1: Leggere le *Noterelle* di Abba, cercando collegamenti con alcune sequenze del film.
TRACCIA 2: Cogliere analogie e/o differenze tra le figure di Garibaldi e Mussolini, tra la spedizione dei Mille e la marcia su Roma, tra l'Italia negli anni pre-unitari e il clima politico del 1920-22.
- TRACCIA 3: Analizzare, consultando le numerose fonti disponibili in rete, la politica culturale del fascismo con riferimento alla cinematografia.

